

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallotti, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

FECONDITÀ DEL DOLORE

Non occorre la Quaresima che si avvicina a ricordarci questo anno la legge del sacrificio, ma ci aiuta questa grande vigilia pasquale a ricordare che il soffrire non è sterile, ma fecondo.

L'uomo ha cercato di vincere il dolore, di eliminare dalla vita il sacrificio. Deve certo essere fatto ogni sforzo per sollevare, compatire la sofferenza, soprattutto per combattere le cause di essa e prima, fondamentale, la colpa. Ma nessuno può illudersi che si possa costruire una vita al di fuori della sofferenza, che la scienza, l'igiene, la tecnica possano consentire all'uomo di superare ogni dolore, di abolire il sacrificio.

Esso resta una pietra d'angolo della vita. Chi crede di poterne fare a meno vi urta un giorno contro più duramente e disperatamente.

L'epoca nostra ne ha fatto la tragica prova. Lo sforzo umano non ha abolito la sofferenza, dopo la breve illusione, è apparsa più tragicamente vasta, insospettabilmente pesante per gli uomini impreparati. Chi aveva creduto in una vita più facile e comoda per un materiale progresso dell'umanità ha provato più profonda l'amarezza e la rivolta nell'animo quando l'illusione è caduta.

Non è il cristianesimo che predica il dolore, e afferma la melancolicità del sacrificio. Il cristianesimo ne afferma la fecondità.

E' legge fondamentale per tutti, in ogni aspetto della vita. Dopo la colpa tutta la vita umana è sotto il segno della sofferenza e qualunque conquista è legata alla fatica, alla pena, al sacrificio.

Sembra che questa legge sia scritta ovunque.

Ricorda il Signore che se il grano non muore resta sterile; che l'albero potato frutta di più; che la madre trasmette la vita nella sofferenza.

Il cristianesimo legge con chiarezza e con coraggio questa legge nella vita e dichiara che non cercando di ignorarla o di sottrarsi ad essa egoisticamente possiamo costruire una vita degna e serena, ma accettandola generosamente con spirito di amore, in unione all'Amore che primo si è offerto e ha sofferto sacrificandosi per noi.

Non è affermazione di sofferenza che possa essere dimenticata o vinta ma è scuola insostituibile di accettazione amorosa, di fecondità sicura per il dolore inabolibile e onnipresente.

Invita anche ad andarci incontro con animo libero e pronto, ad accoglierlo con offerta spontanea, a non ritrarci per la ripugnanza naturale, ma ad accoglierlo come compagno quotidiano nella luce della fede e con la forza della grazia.

Afferma che è condanna, conseguenza della colpa, ma che è anche dopo Cristo e per Lui e in Lui espiazione, elevazione, santificazione.

Ammonisce che è approfondimento di vita, pur essendo forza ostile alla vita, è capacità nuova di comprendere e di unire

ci agli altri, è misteriosa presenza e somiglianza di Cristo, vita cioè nuova e più grande.

Già del resto l'esperienza comune al di fuori della meditazione cristiana avverte da una parte un'invincibile ripugnanza al dolore, e dall'altra quasi una attrattiva verso di esso. Sente che è cosa estranea che umilia e a cui vorrebbe ribellarsi l'uomo e insieme ritiene che chi non ha sofferto non abbia vera esperienza della vita e non possa capire e costruire le cose più grandi.

E ognuno di noi pur cercando ogni giorno di sottrarsi al dolore e sentendone il peso schiacciante quando ripensa alla sua vita sente tanto spesso che le cre più grandi e feconde furono quelle della sofferenza.

Anche attorno al dolore il Cristianesimo ha parole di vita. Giustamente fu osservato che una delle ragioni della sua perenne vitalità fu di aver affondato le radici nel dolore umano.

Trasforma l'istintiva ribellione in accettazione consapevole, meritoria, rasserenante.

Apri orizzonti sconfinati di speranza, ne fa atto di amore, vincolo nuovo e fecondissimo dell'uomo con l'uomo, dell'uomo con Dio.

Perché questo avvenga occorre che il Cristianesimo sia accettato e vissuto — almeno come desiderio e su sforzo quotidiano — pienamente, con spirito religioso che adora spesso nel pianto, i misteriosi disegni di Dio.

Troppe volte mutiliamo il Cristianesimo, facendone, come fu con tanta autorità e forza denunciato, una religione senz'anima cercando di abolire nella dottrina e nella pratica l'insegnamento centrale — se è vero che il Cristianesimo è imitazione di Cristo e di Cristo Crocifisso — quello sul sacrificio. Dopo averlo così impoverito ci lamentiamo che questo nostro cristianesimo non sia più capace di reggere ed ordinare nella pace la vita.

La vigilia pasquale che sta per cominciare ci conforta nella certezza che il dolore cristianamente accolto è fecondo sempre, ci ammonisce ad accogliere con amore.

Amore e sofferenza sono due realtà strettamente unite. Lo intenda ogni uomo che soffre in quest'ora. Nella carità si rassereni l'animo che sperimenta l'inevitabile sacrificio e ne tragga forza feconda di vita migliore.

Franco Costa

Da questo numero ed a tempo indeterminato Azione Fucina assume la periodicità quindicinale. Siamo certi che i lettori comprenderanno i motivi della nostra determinazione e prometiamo loro di riprendere appena possibile la frequenza normale.



Nel terzo anniversario della morte di Pio XI, gli Universitari di Azione Cattolica Italiana Lo ricordano, con immutato affetto nella preghiera e nelle opere, in piena aderenza alle direttive di lavoro da Lui segnate

Ai militari

La postilla è in margine alla lettera, chiusa in un rettangolo tracciato con l'inchiostro: "M'ero dimenticato di partecipare la mia gioia, perché domani festeggerò l'undicesimo mese". Fra le notizie di questo amico universitario su la sua vita di soldato ben pronto e forte, questo grido di vittoria su "l'undicesimo mese di Grazia di Dio vissuta", è veramente giovanile e umano. Non è di tutti mettere accanto al pensiero della Patria e delle armi la preoccupazione per la propria interiore personalità.

Eppure ciascuno dovrebbe sapere che tale preoccupazione (che sorge da una chiamata alla quale nessun uomo può sottrarsi senza interiormente morire) sta pure alle radici stesse di ogni vita sociale bene ordinata. Non è quindi indifferente presentare alla Patria terrena personalità forti oppure sbiadite e senza energia.

Se tu, soldato universitario, senti l'impegno di usare con fermezza e lealtà l'arma che la Patria ti ha affidato, a maggior ragione devi mantenere alti i valori della tua cristiana personalità. E' questo senza paragoni il miglior patrimonio di ogni patria.

Tu che conosci i principi sociali del Cristianesimo, scaturiti dal Vangelo e mantenuti vivi dall'insegnamento dei Pontefici, sai quale importanza abbiano questi valori nell'ambito della vita sociale.

Le società furono poste da Dio per aiutare gli individui nello svolgimento della loro vita e al raggiungimento del loro fine: questa naturale vocazione dello Stato a servire la persona umana (non certo nei soli interessi degli individui presi isolatamente, ma nella loro totalità) ci rende sommamente cara e degna di dedizione la Patria alla quale apparteniamo.

E ci fa sentire di attualità l'impegno di preparare alla Patria del dopo-guerra una personalità decisa e solidamente formata.

Abbiamo dietro a noi, in proposito, esempi di grandezza non comune ad altri popoli. La gente latina trova scritto nelle sue tradizioni, con una costanza unica, il valore dell'uomo: se Roma, come già la Grecia, fece dello Stato un dio, trovò pure le strade per le quali l'individuo-cittadino scoprì i suoi diritti e le sue libertà naturali, il volto di Dio impresso nella sua anima.

Anche per questo riuscirà difficile a S. Paolo, il quale ricordò con fierezza di essere cittadino romano, far comprendere ai sudditi del grande Impero la loro dignità di "uomini".

Questa dignità noi la portammo attraverso i secoli, con fiducia e fierezza; la vedemmo benedetta costantemente da ogni Pontefice, redenta ogni giorno dalla nostra fede cristiana e dai Sacramenti; sempre disposta a far valere i suoi diritti contro ogni tirannia irragionevole e desiderosa di erigersi a idolo e di farsi bruciare incensi non dovuti.

Questa vitale dignità noi portiamo oggi, tempo di guerra, gelosamente custodita, disciplinata dalla legge dei comuni doveri, come idea e come proposito, come dono che presenteremo alla società di domani, quando, dopo la parentesi delle armi, dovrà ricostruire e avanzare.

Don Sergio Pignedoli

IL SEME E IL TERRENO

La divina semente sparsa nel mondo da Dio è il Verbo di Dio. Se l'umanità ha ancora delle risorse di bene è perché l'Unigenito del Padre ha preso la natura umana ed ha seminato in questo terreno la divinità.

Così il terreno che era tutto sassi, sterpi è diventato una buona coltura ed ha prodotto frutti.

Giova ricordarlo specie contro un influsso materialista, che vorrebbe valorizzare soltanto la natura, prescindendo da Dio.

Se gli uomini hanno avuto delle aberrazioni è stato perché si sono dimenticati di questo influsso divino ed hanno creduto di poterlo neutralizzare. Ma se si vorrà ritrovare ancora una riorganizzazione delle forze di bene, bisognerà rimettere il Verbo di Dio al centro dei popoli e degli individui.

Come farlo ritornare al centro? C'è un solo mezzo: la parola di Dio, questa rivelazione continuata del Verbo. Passato il Cristo sulla terra e tolta la sua presenza sensibile, ha lasciato come sua forza, guida agli uomini la parola.

Parola scritta: l'evangelo; parola orale l'insegnamento della Chiesa.

La parola è come il segno generativo della fede. Ha detto l'Apostolo «quomodo credent sine praedicante? Fides ex auditu; auditus autem per verbum Christi». L'insegnamento orale ha perciò importanza di primissimo ordine: «Chi ascolta voi, ascolta me». E' il Maestro stesso che parla attraverso la sua Chiesa.

Ecco perché noi dobbiamo ascoltare questo insegnamento. Qualunque sia il ripetitore della parola, s'avvera quanto è stato detto da Cristo: «le parole che io vi dico non sono mie, ma di colui che mi ha mandato».

Occorre un atteggiamento di umiltà. Noi siamo i discepoli; il maestro è Lui solo.

Ma perché la parola produca frutto, deve cadere in buon terreno. E il terreno è buono quando l'uomo ha una disposizione di buona volontà.

In ognuno c'è della strada, dei sassi, delle spine. Il nostro secolo è controsegnato dalla superficialità. Le molte parole che ogni giorno udiamo, ci hanno fatto almeno in parte dimenticare il valore della parola, che vale per la vita. O anche se è ricevuta, cade su un terreno senza una sufficiente scorta di umori, e così dissecca alla prima tentazione. Oppure s'inceppa nel suo sviluppo nel cumulo di spine e viene soffocata. Spine di superbia, di lussuria, di avarizia, di odio. Un terreno in sconvolgimento non è atto per far germinare la semente; bisogna che arato riposi per riordinare le sue energie.

Perché tante anime che pure sentono la forza della parola divina — e sono legioni — non riescono a farla fruttificare? Si possono somigliare a un terreno lambito da un grosso fiume.

L'inondazione è sempre allo stato di minaccia; se è contenuta, il terreno produce abbondantemente, se dilaga, distrugge tutti inesorabilmente. Il contenere la diga delle passioni dipende da noi.

Ma occorre buona volontà.

Volontà di togliere la superficialità, di dissodare da sassi e sterpi e spine, di offrire un terreno calmo dove la semente cade, mette radici, cresce, spica, matura.

Come ottenerla questa volontà? Fidarsi a Dio, che vuole elevarci, pregandolo: «sia fatta la tua volontà».

Ed è questa: che noi siamo buon terreno per fruttificare il cento per uno.

Andrea Pangrazio

GIULIO ANDREOTTI nuovo Presidente della FUCI

Mentre «Azione Fucina» sta per andare in macchina, giunge notizia che la Commissione Cardinale per l'alta direzione dell'A.C.I., in seguito alle reiterate istanze per essere esonerato avanzate dal Dr. Aldo Moro, trattenuto da vari mesi in servizio militare, ha deliberato di nominare in sua vece Presidente della Fuci il Dr. GIULIO ANDREOTTI che fino ad ora ha ricoperto la carica di Reggente.

La notizia verrà appresa con vivo compiacimento da tutti quelli che in questo periodo non breve di reggenza hanno potuto apprezzare la qualità di Giulio Andreotti il quale, anche nella direzione di «Azione Fucina» ha saputo, attraverso difficoltà non lievi, continuare le tradizioni della nostra Organizzazione universitaria.

Del Prof. Aldo Moro che attualmente compie il suo dovere verso la Patria «Azione Fucina» parlerà prossimamente, intanto vada a lui il saluto riconoscente ed affettuoso di tutti i fuconi, edificati dall'esempio e dall'opera sua veramente costruttiva.

I BOLLETTINI DI GUERRA

Gli sviluppi della controffensiva sferrata dalle truppe italo-tedesche in Cirenaica sono stati superiori ad ogni aspettativa sia per la rapidità che per gli effetti conseguiti. Quantunque le condizioni atmosferiche siano state spesso, nella Colonia, pessime, con frequenti bufere di acqua e di sabbia le forze alleate non hanno dato al nemico tregua, giungendo in pochi giorni alla rioccupazione di buona parte del territorio perduto e precisamente fino ad Ain el Gazala, località ad oriente di Derna ed a metà strada circa tra questa città e Tobruk. Anche l'oasi di Gialo è stata di nuovo raggiunta dalle nostre truppe.

Le poderose azioni di bombardamento notturno e diurno sull'isola di Malta non hanno avuto sosta ed ogni volta sono stati riscontrati dai nostri aviatori e da quelli germanici visibili successi. Anche la flotta inglese dislocata a Malta ha subito nelle dette azioni sensibili perdite.

Poche incursioni aeree nemiche, senza conseguenze notevoli, su località dell'Italia meridionale.

RITMI

Vorrei sapere perché quel bambino, che s'è avanzato nella polvere del viottolo tra le siepi di marrucca, subito che ha visto la chiocciola con i pulcini le è corso contro e con grande ardore si diletta disperdere la nidata in tumulto. Un pulcino grigio e arruffato gli resiste, e tenta di sgusciargli tra i piedi pur di correre a rifugiarsi verso la chiocciola. Ma il bambino lo investe senza tregua e con ostinata attenzione lo incalza, finché l'ha messo in fuga dalla parte opposta, disperato a stridere la sua pena, perduto tra le erbacce polverose del fossatello asciutto.

Ma il bambino alla mia voce trasalisce e fugge rapido, spaventato anch'egli. E poi, sarei stato io capace di farmi intendere da lui?

Penso che veramente ha ragione Sant'Agostino quando dice che l'uomo nasce malvagio e comincia a percuotere la mamma che lo nutre. Non si sarà mai abbastanza pessimisti. Per puro giuoco, l'uomo naturalmente combatte con gli altri viventi.

Poiché il bambino è scappato e non lo posso redarguire, io mi esaspero a pensare che veramente il primo cacciatore non uccide la bestia per fame, ma per sfogare la sua crudeltà.

Ma il bambino è passato e la nidata pigliando al ciocciare di richiamo si ricompone: la chiocciola ammonisce tranquilla, i piccoli riprendono a becchettare in terra.

Ma giunge un altro bambino più grande, e la scena di prima si riproduce identica. Dalla mia finestra io assisto intento come al ripetersi di un sogno allucinato. Se da questo viottolo passassero tutti, ad uno ad uno, i bambini del mondo, ogni volta si ripeterebbe la medesima inutile crudeltà.

Gratuita crudeltà: l'uomo non è utilitario; è crudele: massimo suo piacere è far soffrire.

Pure, dopo un primo momento di amarezza, la visione di tutti i bambini che passano e ripetono l'identico atto mi induce a maggior riflessione. Forse, chi sa? non tanto ad essi importa la crudeltà, ma il moto. Ancora indistinto è nel loro cuore il buono e il cattivo: di sofferenze non conoscono che la propria, e subito la dimenticano appena è passata. Tutto preso dal proprio senso di ciascun istante, il bambino è incapace di sentire il battito del cuore altrui. Muoversi e mettere in moto intorno a sé, per rendere più intenso il proprio moto, ogni altra cosa, questo lo interessa. Il bambino vuol sentire l'eco di sé nel mondo: incomposto dentro di sé, disordinato e rompe le cose circostanti.

Battono le arterie senza tregua; e i muscoli giovani si contraggono scompostamente e si distendono senza apparente perché. Pigola anche senza motivo instancabilmente il pulcino, e balbetta ad ore intere gratuitamente il bambino; la vita primordiale è moto per grandi masse, dove solo la somma di un numero immenso di moti in gran parte eliditisi, ha un significato unitario. Come il moto dei formichei dove ogni singola formica fa mille passi inutili, tra cui con la lunga esperienza possa scoprire i pochi che significano qualche cosa.

Vivere, in fondo, che cos'è, se non imparare a scegliere e ordinare i nostri moti primitivi, in armonia con il ritmo segreto di cui siamo fatti e non lo sapia-

mo? Il ritmo è il ponte gettato tra il tempo e l'eterno.

Vivere è scoprire il ritmo che Dio ha soffiato dentro di noi senza che noi lo sapessimo, e pro-pagarlo fuori di noi perché l'amore di Dio che c'è senza di noi, ci sia anche per opera nostra. Ridurre i moti incomposti delle passioni che in noi si affollano, vitali ma brute ancora in attesa della ragione, a un armonioso fluire di pensieri e di atti.

Ma vivere è anche irradiare il ritmo attorno a sé: modificare fuori di sé le cose con sempre maggior armonia. Nessun uomo può farsi tutto dentro: l'armonia interiore cresce e si edifica maneggiando le cose di fuori.

Il bambino comincia a sconvolgere attorno a sé le cose per imporre ad esse il proprio moto ancora informe. E le turba; contro il ritmo della nidata che passeggia pigolando e beccando, impone la scompostezza della fuga. Distrugge, intanto, senza costruire.

Solo col ripetersi dell'esperienza, il bambino se veramente diventerà uomo, imparerà a veramente fare e non solo a distruggere. Imparerà a costruire un nuovo ritmo superiore a quello della natura bruta. Il ritmo dell'anima umana che scopre dentro di sé una misura che non è meccanica ripetizione ma tendenza a raggiungere l'unità dell'eterno. Dell'anima umana, che al di sopra delle armonie naturali scopre un ritmo che scende direttamente da Dio, la vita della Grazia, e questo ritmo supremo che l'uomo non può formare, accetta con umiltà dopo avere spazzata e ordinata la cella del cuore per l'Ospite.

C'è una gerarchia di ritmi: uno fisiologico, uno spirituale, ed uno soprannaturale. Mio Dio, aiutaci senza troppe soste e troppi errori a stabilire in noi e fuori di noi un ritmo ordinato secondo la legge della tua creazione amorosa.

Che il nostro pensiero, sviluppandosi, sia gradualmente illuminato dall'amore, e dove cresca il pensiero cresca l'amore.

Che non avvenga, Signore, che la nostra mente si faccia adulta e inventi sempre più potenti macchine, mentre il cuore resta bambino e selvaggio, avido solo di scomporre e mettere in fuga ciò che trova attorno a sé.

Noi siamo diventati molto grandi: conosciamo il ritmo dell'atomo, della cellula e delle stelle. Ma nel ritmo dell'amore siamo più ignoranti del bambino che non sa immaginare la sofferenza degli altri.

E poiché disprezziamo l'armonia dell'amore, da ultimo calpestiamo anche i ritmi inferiori, dell'utilità e della vita fisiologica: poiché ignoriamo l'amore, soffriamo la morte e la fame minacciandola agli altri.

Veramente, non vogliamo essere pessimisti: poiché Tu stesso, Gesù, hai detto al Padre di perdonare agli uomini perché non sanno quello che fanno, noi vogliamo credere di essere più ignoranti che malvagi. Ma se sappiamo di essere ignoranti, acquietarsi nell'ignoranza diventa malvagità.

Fa, o Signore, che ci vergogniamo di avere millenni di civiltà intellettuale e di essere ancora selvaggi nel cuore; così che, finalmente impariamo che questa vita è nel moto, ma nel moto armonioso su cui domina il ritmo dell'anima che accetta il dono della tua Grazia.

F. M.



Giorgio Maddoli - S. CHIARA

TEATRO

Incontro alla locanda di Anna Bonacci

Sembra a prima vista inconcepibile come Sancho possa diventare un Don Chisciotte sia pure in un modo goffo e semiserio, tanto siamo abituati a vedere in lui un personaggio determinato per sempre dalla penna del Cervantes. Invece l'autrice ha fatto questo ed altro in un lavoro in cui ha voluto mostrarci l'epilogo senile delle vecchie storie di Don Giovanni e Don Chisciotte il primo dei quali, dopo avere invano creduto di trovare un amore tutto sensi in una donna che egli credeva sordomuta si butta disperato in un lago; mentre Don Chisciotte, già sicuro di essere ormai giunto alla più completa saggezza e lontano da ogni preoccupazione fantastica e dai desideri delle cose, di fronte alle insistenze di Sancho che gli ricorda i tempi da lui rinnegati. Ma poi quando infine scopre nientemeno Dulcinea del Toboso in una lattina che ha atteso paziente per anni, ritorna al suo puro amore e ai sogni della gioventù così che gli alberi si convertono di nuovo in schiere di nemici e i mulini a vento in giganti.

Lavoro di cervello ed estroso che non reggendosi interamente da un punto di vista teatrale si è risolto in un interessante esperimento che non ha certo stancato il pubblico. Elevate anche se non del tutto chiare le intenzioni dell'autrice, che erano alla base del filosofico conversare.

Francesco Zappa

MUSICA

Il Magnificat di G. Petrassi

Grati al m. Alberto Erede vogliamo essere per la ripresa del "Magnificat" di Petrassi che, dalla sua prima esecuzione (Adriano, 4 maggio 1941) era, come sempre succede a "cose" belle e nuove, dalla vita sparito e, sine ulla sua culpa, che, di vita è denso. Vita che nasce dalle non molte, ma arditissime note del soprano che via via, durante la mezz'ora di attenzione che il lavoro richiede, a quelle del coro fondendosi e degli archi e dell'orchestra tutta, saggiamente per sassofono, arpa, tamburo e xilofono adornata, formano un lieve, sottile, eterico arabesco. Arabesco che si snoda in ricercatezza di linea, ma limpido e sentito, in sonorità che possono sembrare fredde e dure ma che pur sono e, la seconda audizione lo conferma, intimamente intense nelle loro forme semichiuse, o se si preferisce, semiaperte, della quasi aria, del concertato, dell'arietta, del fugato etc. che nulla al lavoro conferiscono di barocco per essere saldamente avvolte e ripalmate dal religioso spirito che le trascende. E del resto, a dirlo con Baudelaire, non è l'arabesco il più spirituale disegno?

Quando poi avviene che questo disegno si spezza, ecco allora dall'orchestra balzare e dagli ottoni, che si riagganciano a quelli un po' Stravinskiani del Salmo IX, il Petrassi più vero, italiano, di tempera vigorosa, dinamica e drammatica insieme. Basti il ricordare delle "esplosioni" dal quarto al settimo versetto, fra le note più intime e raccolte dei versetti precedenti e seguenti, note che si compiaccono di ripetersi frequente (e ricordiamo il Miserere del Salmo IX) specie alle quattro parole, in Deo salutari, e nelle altre quattro, et sanctum nomen eius.

A questo canto di un'anima così sinceramente esultante in Dio, che grandi cose agli uomini fece, succede in atmosfera più espressiva ed intensa il sussurrare del coro, suscepi Israel puerum suum, accompagnato da un bellissimo pizzicato di arpe e contrabassi, del coro, che, al versetto, et misericordia eius, aveva fatto anch'esso, in una specie di incalzante e crescente pizzicato, da sfondo e sostegno al canto del soprano. Da fede profonda circonfuso, si sviluppa il fugato, sic locutus est, ad patres nostros Abraham, mentre ogni tormento si placa e serenamente, leggermente incalzante segue il presto finale, gloria Patri, a far degna corona al tutto. All'amen fan seguito poche e svelte battute che magicamente dissolvono siccome in dolce sorriso, sorriso di un moderno spirito religioso che ci ha fatto sentire come anche questa nuovissima musica essere possa un atto di preghiera e ascoltarla un modo di pregare.

Erasmus Valente

Cinema

La mia vita per l'Irlanda

Nell'ambito delle pellicole a carattere propagandistico, il cinema tedesco, la cui produzione è ormai statalizzata nella sua totalità, ha colto i più lusinghieri successi, dopo aver rapidamente acquistato sicurezza ed efficacia di argomenti e d'espressione.

Come incontestabile è lo sforzo costante di migliorare nella tecnica e nelle idee, così ancora bisogna porre in debito risalto una costatazione d'ordine estetico: se molto si è fatto nei limiti d'un'arte addomesticata per intendimenti preconfezionati, moltissimo resta da fare più oltre, nel campo della cinematografia pura, che è luce, ombra, vita drammatica e basta.

Con ciò intendo semplicemente significare che mi sembra oltremodo dannoso restringere gli orizzonti ed affinar gli ingegni in un modesto quartiere; cimentarsi, bisogna, in composizioni più ardue ispirate a motivi di sapore inedito.

Ma non è sede opportuna questa per lunghe digressioni.

La guerra agli inglesi viene combattuta sugli schermi di Germania con vigore polemico di formidabile intensità; Steinhoff e Kimmich ad esempio di fronte al nostro Forzano autore di un « Il re d'Inghilterra non paga » (opera di velleità antialibioniche) possono sentirsi leoni d'unghia acuminata, e a buon diritto, che il « genere » sanno trattarlo magistralmente.

Venendo al film odierno che racconta il tramandarsi dell'odio contro il britanno attraverso due generazioni di patristi irlandesi bramosi di liberare la propria terra anche a prezzo dei più crudeli sacrifici, notiamo il medesimo stile forse con qualche tinta smorzata e con due o tre aggiustatissimi elementi di rimpopolamento inseriti tempestivamente.

Robusta l'interpretazione di Anna Domman, Werner Hins, Paul Wegener.

Violette nei capelli

Dopo quella di Milly Dandolo è la prosa di Luciana Peverelli a debuttare sulla ribalta del cinema, col pacifico successo che si attende immancabilmente per opere di tal fatta dense di giovanile ariosità freschezza. E quando anche l'atmosfera della narrazione s'annebbia in qualche eccesso di romanticità o per indulgere al luogo comune, si rimane sempre gradevolmente impressionati dal garbato evolversi della vicenda, dal recitar grazioso delle protagoniste, dalle succose scene e inquadrate volte a volta vivaci, meste, esotiche, botticelliane.

Un ruolo che può all'incirca definirsi usuale è ricoperto da Lilia Silvi, col solito infaticabile ardore alimentato dall'innata straripante esuberanza: quello della fanciulla animosa e piena di risorse, ma senza nessuno al mondo tranne gli amici, che sa conquistarsi con la sua audacia e generosa schiettezza.

Questa volta la piccola Silvi si accompagna alle protagoniste di « Maddalena, zero in condotta » completando un'affiatato quantunque eterogeneo terzetto: ognuna delle ragazze apporta un tono e un calore proprio mentre di contorno servono il Villa, il Biliotti, la Dondini, il Campanini.

Il regista Carlo Ludovico Bragaglia ha realizzato una pellicola fra le sue meglio riuscite, anche se l'ha costruita alla maniera epica, senza stringere e concludere neppure sul finire.

Forse nell'origine sta il male giacché una riduzione cinematografica non è mai un soggetto espressamente architettato; comunque quell'aria fervorosa e sognatrice che promana dalle rose avventure di signorinette intelligenti quali si dipingono nei romanzi in voga tra il gentil sesso e quali esistono, sì, con qualche emendamento, è stata riprodotta in pieno, con mano felicissima.

Per raggiungere questa meta Bragaglia non ha tenuto dietro ai particolari della storia ed alle figure che vi s'agitano né per ritoccare né per definire eccezion fatta per la Silvi alla quale ha lasciato campo libero anche per gli entusiasmi, i lirismi, le retoriche effervescenze patetiche.

Dei particolari cui sopra ho accennato qualcuno poteva sopprimersi con vantaggio, qualcuno valorizzarsi con altrettanto beneficio.

Elio Tartaglia

Tra i libri

L'«Onomasticon totius latinitatis»

Con la pubblicazione dei due volumi dell'«Onomasticon» cioè della parte riguardante i nomi propri, completata nello scorso mese di dicembre, è terminata la ristampa del *Lexicon totius latinitatis* del Forcellini.

Già abbiamo segnalato l'importanza di questa monumentale opera, e la gloria che essa costituisce per il Seminario di Padova, che la iniziò oltre un secolo fa, e che ha continuato a tenerla aggiornata costantemente.

Ci dispensiamo perciò dal parlare diffusamente dell'«Onomasticon». Basterà dire che esso, opera di Giuseppe Perin, non contiene una semplice elencazione di nomi; che anzi (e in ciò, si può affermare, sta l'utilità maggiore dell'opera) non solo è data la citazione dei principali testi di scrittori e di iscrizioni in cui ciascun vocabolo si trova, ma inoltre sono aggiunte le necessarie indicazioni storiche, geografiche, critiche, letterarie, e spesso anche etimologiche, che fanno dell'opera, la più completa del genere, una preziosa enciclopedia dell'antichità.

La più completa del genere, abbiamo detto. Non è infatti da dimenticare che un altro *Onomasticon*, fatto pure a complemento del *Lexicon* del Forcellini, dal De Vit, sebbene sia più ampio di quello del Perin, tuttavia è rimasto interrotto alla lettera O; e quello che si sta stampando in Germania ad integrazione del *Thesaurus linguae latinae*, è tuttora alla lettera D, pur essendosene iniziata la pubblicazione fin dal 1900. Né i numerosi repertori di nomi propri, a carattere particolare (quali i vari dizionari storici o geografici, la *Prosopographia Imperii Romani*, e gli indici delle varie raccolte di iscrizioni o di fonti), essendo per la loro stessa natura, limitati nel loro ambito, possono sostituire l'«Onomasticon» del Perin; il quale poi, in questa ristampa, è arricchito da ampie appendici, che lo rendono ancora più utile.

cip.

MICHELE M. FAVERO - Il «Corpo Mistico in San Paolo» - Roma, AVE, 1941. Pag. 88, L. 4.

In quest'opuscolo il P. Favero, Barnabita, ha voluto divulgare, specialmente ad uso dei giovani, la dottrina del Corpo Mistico, quale risulta dalle epistole di San Paolo, che può esserne considerato l'autore.

Bisogna dire che l'A. è pienamente riuscito nel suo compito: la chiarezza dell'esposizione (pur essendo molto succinta), e l'abbondante documentazione di citazioni degli scritti dell'Apostolo delle Genti, rendono infatti questa pubblicazione particolarmente utile soprattutto a coloro che non hanno tempo di studiare questo interessante punto della dottrina cattolica in ampie trattazioni teologiche.

E se si riflette che la dottrina del Corpo Mistico, non si rivolge solo all'intelletto perché creda, ma anche alla volontà, perché diriga, per così dire, le azioni dell'uomo nel quadro generale della Chiesa, considerata appunto come un Corpo Mistico, di cui Cristo è il capo e i fedeli sono le varie membra, si vedrà subito quanto bene possa fare questo opuscolo.

d. e.

LA LIRICA D'AMORE TROVATORICA

Basta parlare di lirica trovatorica, di trovatori, e così via, perché subito scorgano, dinanzi ai nostri occhi, scuri castelli medioevali, diroccati ma austeri, le cui ampie sale sembrano quasi non aver avuto altro scopo che di riunire dame intente solo ad ascoltare l'omaggio d'amore dei cavalieri feudali. E allora? Vorremo credere forse che i trovatori e la loro arte siano sorti quasi e soltanto come creazione della società feudale, come frutto dell'ambiente cortigiano e cavalleresco? Certo sbagliaremmo. Indiscutibilmente i trovatori hanno tratto dall'ambiente e dalla età feudale alcuni elementi della loro lirica, ma questi, la loro sensibilità artistica ha saputo rielaborare, a questi, i poeti hanno saputo dare l'impronta particolare e caratteristica del loro gusto individuale, della loro cultura, del loro sentimento.

E se il cantore canta le sue poesie nelle aule dei castelli, ciò avviene per un senso di consapevolezza della aristocrazia della sua arte: egli sa che solo i più aristocratici possono comprendere in tutta la sua fine sensibilità psicologica la sua poesia, e vuole formare così quasi una scuola di eletti: egli si sente, nella mutua comprensione spirituale mirabilmente vicino ai cavalieri, alle dame che ascoltano e intendono il suo canto. E' così che si forma per prima in Provenza una letteratura laica, del tutto nuova che in contrapposizione alla poesia della Francia del Nord, mette in particolare rilievo i valori individuali e letterari dell'ispirazione poetica. E' appunto con questo carattere di spiccata individualità che ci si presenta tutta la produzione artistica trovatorica: ed è questa stessa individualità che i nuovi maestri d'arte cercheranno di raggiungere nella maniera più assoluta, con i mezzi più originali e nuovi, in qualunque espressione del loro sentimento; è anche questa l'impronta che essi daranno all'ispirazione erotica delle loro liriche. E cos'è dunque questo amore trovatorico? Come si presenta all'anima del poeta?

Moltissime sono state le interpretazioni date dai vari critici a questo particolare aspetto della lirica trovatorica: c'è chi lo considera motivato e nello stesso tempo limitato da una speciale cultura, e gli appare quindi come ricerca di simboli e segreti intellettuali e letterari; c'è invece chi lo considera come sorto da una pura e genuina sensibilità d'amore che trova la sua manifestazione spontanea in espressioni liriche perfette o che aspirano alla perfezione. Consideriamo anche noi così, e, facendo ancora un passo avanti, diremo che all'animo del cantore feudale l'amore non si presenta nel suo aspetto egoistico e naturalistico (quale era quello Ovidiano) ma piuttosto come una forza spirituale che sa portare alla virtù: l'amante-poeta il quale offre alla dama l'omaggio della sua lirica d'amore, eleva questo sentimento ad un tono ideale che trascende l'esperienza, spinge ad opere buone, incita la volontà a raggiungere la perfezione. Ma forse in tal modo questo amore diveniva troppo generico: s'intende allora come il trovatore nei momenti più delicati e individuali dell'ispirazione batta l'accento lirico su motivi sentimentali più liberi e più sofferiti: la contemplazione, la rinuncia, la rassegnazione (1).

Si raggiunge, si conquista così quell'individualità d'ispirazione a cui tende la letteratura trovatorica.

Ed ora, il cantore che ha saputo manifestare i suoi sentimenti più intimi, sente che que-

sti non possono essere rivelati in maniera comune a tutti, sente di doverli ristrette di una forma letteraria personalissima, che possa essere intesa solo da chi ha la sua stessa delicata sensibilità. Nasce così il cosiddetto «trobar clus» mediante il quale l'artista «vuole essere compreso ma non ripetuto, e intende comunicare le sue interne immagini pur rimanendone e stremamente geloso» (2).

E' così che alcune parole acquistano per ogni cantore sensi ideali mai avuti fin'allora; è così che, per esempio, il termine *joi* (da *gaudium*) indicherà per il trovatore lo stato di letizia fiduciosa e serena dello spirito che sa amare, e che, spinto da un entusiasmo indicibile, riesce a superare qualunque intralcio reale per raggiungere quella perfezione di sogno che lo distacca dagli altri uomini. Lo stesso vale per tanti e tanti altri termini che acquistano nuovi significati, nuovi valori per il cantore trovatorico.

Ed anche in questa ricerca di termini magici, lirici ci appare chiaro che da un'unica spontanea fonte, da uno stesso momento lirico sgorga l'ispirazione della poesia provenzale nella sua duplice forma di parole e di musica.

Marcella Bernabò

- (1) SALVATORE BATTAGLIA: I primi trovatori. Napoli 1941, pag. 19.
(2) Id., pag. 40.

PROFESSIONI

Con questo terzo articolo, l'Avv. Pasquariello completa la sua rassegna delle professioni giuridiche, in senso lato — Avvocatura, Magistratura e Notariato. La competenza dell'A. in materia ed i riferimenti dal punto di vista della morale professionale, alla legislazione più recente, rendono i profili delle tre professioni utilissimi per gli studenti di giurisprudenza, che raramente vedono impostato il problema del loro domani in termini così apertamente cristiani.

Tra le recensioni avute al mio lavoro su «Il Notariato» (Appunti di morale professionale) uno ve n'è stato, del notaio Domenico Mancuso, ospitato da «Il Notariato italiano» (Palermo, P.zza Castelnuovo, n. 4; fascicolo n. 8 del 20 aprile 1941-XIX), nel quale si contengono le seguenti osservazioni, tolte passim dallo scritto, piuttosto lungo, dal titolo «A proposito di una candidatura del Notaio al Paradiso» e cioè si dice e si sostiene:

A) «In questo turbinio d'interessi che caratterizza il secolo XX sciorinare il catechismo del Bellarmino ai candidati all'esercizio notarile è una ingenuità; catechismo che interpretato alla lettera porta alla completa eliminazione del notariato».

B) «Io non so se il Pasquariello abbia avuto mai l'opportunità di occuparsi della statistica notarile in relazione agli emulamenti percepiti dai Notai nel 1939. Nel caso affermativo avrà visto che circa la quarta parte, dei notai esercenti, in numero di circa 900, riscuote l'onorario che si o no raggiunge la cifra di lire mille annue. Ora io mi domando — è sempre il dottor Mancuso che scrive — come il notaio potrà essere *fidelis et iustitiae* tenax con L. 2,50 al giorno? E se per avventura il notaio volesse seguire i suggerimenti del Pasquariello relativamente alla moralità o meno degli atti a stipularsi, il numero di essi si ridurrebbe di circa il 70 %».

C) «Tenere nella mano sinistra l'aspersorio quando con la mano destra si è costretti a brandire la spada, conciliare queste due tendenze nei tempi che corrono, significa fare opera vana, significa sperperare ogni energia per uno scopo irraggiungibile... *Virtus post nummos, primum vivere deinde philosophari*. I gaudenti — è sempre il Mancuso

che parla — chiamano questa dottrina epicurea e non cristiana, ma io sarei curioso di sapere come la penserebbero quelli che forniti di tutti i beni di fortuna si trovasse un giorno a non averne: non è difficile indovinarne la risposta. Ora quando un professionista è costretto per vivere alla meno peggio a ricorrere all'elemosina dell'integrazione che arriva come il soccorso di Pisa, parlare di moralità a suo riguardo significa disonore; i principi elementari della convivenza sociale. Questo suo stato di necessità lo allontana sempre più dai principi di una sana morale ed è colpa della legge, la quale costringe il notaio al domicilio coatto dell'inerzia. Sia logico il legislatore di fronte al notaio, sia umano, non dimentichi che quest'opera del pensiero ha diritto quanto l'operaio della mano, alla tutela dei suoi interessi basilari quali sono quelli della sicurezza dei suoi mezzi di sussistenza.

Il *primum vivere* è regola, che in caso di necessità estrema, ha il suo valore in tutto quanto non è *ex se malum*, dice il Pasquariello».

Fin qui il Mancuso, cui sono grato per avere interloquuto su una Rivista di grande diffusione e di aver anche francamente esposto il suo pensiero che non è soltanto suo e non è neanche soltanto della classe dei Notai, ma di tanti altri «lavoratori del pensiero» liberi esercenti. Il Mancuso partendo da premesse sbagliate giunge infine a dire delle cose vere. Premessa sbagliata quella di voler subordinare la morale all'economia; premessa sbagliata quella di voler legittimare l'illecito morale cioè la redazione, consapevole e volente, degli atti *ex se mala* quali gli atti fraudolenti, simulati, ecc. che recano danno a terzi innocenti senza distinzione di liceità o meno della cooperazione del Notaio al peccato altrui; premessa sbagliata quella di ritenere che unicamente perché il notaio non è sufficientemente retribuito debba per ciò stesso, per vie non rette, nell'esercizio professionale, attuare con mezzi illeciti, il suo maggior guadagno; è ovvio che «*non sunt facienda mala ut eveniant bona*», e non si è, a mio sommo parere, nel caso tipico della *extrema necessitas* nel qual caso i dottori e cultori di morale legittimano il furto e le leggi penali lo discriminano.

Il contatto del mondo ellenico con l'ambiente giudaico-cristiano era stato un po' improvviso e brusco e la commistione delle due forme di civiltà, tradizionalmente opposte, aveva generato numerosi dissensi e fatto sorgere interrogativi ben netti: si poteva accettare il portato della filosofia e civiltà greca entro il campo cristiano? E se sì, in che modo e misura nei confronti della Rivelazione di Cristo? Clemente, greco di nascita, ammiratore e un tempo seguace dei grandi filosofi ellenici non può rigettare un passato che aveva in lui tanta attrattiva di ricordi, né ripudiare una cultura di cui era così intimamente formato. Coscì della natura cattolica, cioè universale, della giovane Chiesa apostolica, Clemente vede così la sua attività delinearsi con definiti compiti: distruggere nel Cristiano, sia esso gentile o giudeo, i fondamenti del suo tradizionalismo esclusivistico, anzi sintetizzare elevando in un piano di trascendenza, le varie forme di cultura, in rapporto armonico ma di sudditanza coi principi rivelati da Cristo. Il problema dell'educazione, della vera educazione cristiana, acquistava così per Clemente il più completo valore e ad esso è rivolta tutta la sua produzione di pensatore, tutta la sua santità di cristiano, tutta l'instancabile opera d'educatore.

Dio, uno e trino, e Cristo in par-

ticolare modo, sono il nostro maestro. «Nec vocemini magistri quia magister vester unus est, Christus» aveva scritto l'evangelista Matteo e Clemente Alessandrino ripete a fondamento della propria concezione pedagogica, che da questo caposaldo parte con più ampie significazioni, «Il verbo di Dio prima esorta, poi educa, indi ammaestra».

L'uomo, non ancora cristiano viene stimolato da Cristo a divenire credente, viene educato poi a divenire, con pratiche di pietà, seguace e partecipe del Figlio di Dio nei costumi e nello spirito, cristiano nei rapporti con la società in cui vive e cioè con la famiglia, coi concittadini, con lo stato. All'ultimo il Verbo divino gli palesa i sacri principi della Rivelazione. Ecco pertanto il triplice aspetto del programma educativo di Clemente Alessandrino, che egli attua rispettivamente nel «Protreptico» nel «Pedagogo» e negli «Stromati» e con cui risolve il problema dell'educazione, se pur non compiutamente certo in maniera ampia ed ammirabile. Nel Protreptico c'era l'esortazione ai Greci di abbandonare i riti e i misteri pagani così detentori nei confronti con quelli della Rivelazione e Religione di Gesù, superiore con la sua morale e dottrina anche ai pochi bagliori di vero degli antichi filosofi. Nel Pedagogo c'era la propedeutica per il cristiano che volesse divenire discepolo del

Pedagogo celeste, Cristo. Gli stromati dovevano costituire, secondo che dice il titolo tradotto, «tappeti di commentari scientifici sulla vera filosofia», essere cioè l'esposizione scientifica delle dottrine della fede, mentre invece non restano che un complesso di studi preliminari e di questioni di morale pratica — come giustamente sostiene il De Fayé. — Lo sviluppo del pensiero teologico e filosofico di Clemente non risulta quindi ben definito, come dovrebbe da quest'ultima opera. Forse l'autore non riuscì a concludere il grandioso quadro proposto per mancanza di tempo — date le assillanti cure del suo apostolato e le peripezie della sua fuga (causa la persecuzione di Settimio Severo) — e forse anche gli mancò la potenza della speculazione e la chiarezza dell'intelligenza metafisica. Ciò non ostante la visione pedagogica che egli tracciò rimane salda e non subisce sfaldamenti di alcuna sorta, resistendo dopo tanti anni agli attacchi dei critici. A questo proposito Luigi Ventura — nella sua «Pedagogia del Cristianesimo» — dopo un attento e penetrante esame del piano educativo di Clemente Alessandrino, esce in un radicale appunto, tale da compromettere seriamente l'intera compagine. La concezione pedagogica «tracciata da Clemente — egli dice — pone in primo luogo la rivelazione, poi la guida pratica... e infine la verità teorica del nostro operare. Questo disegno è in parte contraddittorio in sé stesso; infatti dovremmo far procedere la pratica alla teoria... cioè formare retta volontà senza l'intimo convincimento e persuasione che il bene che ci vien comandato sia anche vero». Ma l'errore e la manchevolezza della critica del Ventura, per il resto genialmente condotta, sta appunto in ciò: nel non aver saputo valicare l'incampo dello schematismo, valutando la natura della cosiddetta «trilogia dell'educazione», che è di carattere logico e non cronologico. Non è un susseguirsi nel tempo di tre stadi diversi onde l'educando viene prima sciamante eccitato, indi ammaestrato nella pratica e solo all'ultimo istruito nella teoria, bensì è un unico insegnamento che a volta a volta assume forme diverse a seconda delle circostanze e delle conformazioni mentali dell'educando e dell'educatore. Del resto che non vi sia legame di metodo esteriore né artificiosità di distinzioni, lo provano gli stessi scritti di Clemente.

Nei libri secondo e terzo del Pedagogo Clemente ammaestra, con la freschezza propria del classico, in piacevolissimi capitoli, sul modo di sedersi a tavola, di bere, di mangiare, sul «come dobbiamo comportarci nell'andare a dormire», che cosa bisogna osservare per vivere civilmente nei rapporti del cristiano col pagano, durante i conviti, nei discorsi; tratta inoltre argomenti di morale cristiana, sui doveri inerenti alla vita coniugale e domestica, il tutto infornato di sentenze, di esortazioni, di allegorie sacre e profane, schizzando a tratti, come se lavorasse di scalpello, figure e volti: di beoni, di golosi, di ambiziosi, di libidinosi, di avari.

Non sono certo, questi libri, solo un trattato di «precettistica esteriore e meglio ancora di galateo del buon cristiano» — come dice il Ventura, uso alla razionalità del proprio argomentare — ma costituiscono, oltre che un'opera d'arte, la preziosa documentazione di una civiltà così pluriforme e per tanti aspetti sconosciuta, qual'è quella alessandrina del periodo di Clemente. In quell'umanità che ci appare dinanzi, pregnante di corruzione ma già coi principi della nuova rigenerazione morale, in quel mondo sconcertante di valori etici che s'infrangono nei lutanari e si purificano nei primi cenacoli cristiani, tra il sangue delle persecuzioni e la divina serenità dei martiri, c'è Alessandrino quale apparve a Clemente e in cui Clemente versò i sudori della sua opera d'educatore e dell'attività più propriamente apostolica. Di fronte a tutto questo amalgama inquieto, Clemente eccitava, ammoniva i concittadini i discepoli suoi nell'intento mirabile della loro educazione; nel medesimo modo egli ammonisce oggi anche noi, perché questa nostra travagliata umanità che ci grava le spalle è rimasta vecchia pur troppo dei medesimi vizi, desiderosa e abbisognavole delle medesime virtù.

Giacomo Pasquariello

Achille Ardigò

IL NOTARIATO

Non sono molto competente in materia di onorari notarili perché esercito l'avvocatura, ma mi sembra che il calcolo delle 2,50 al giorno sia errato in quanto è notorio a tutti, anche ai non notai, che la Cassa di Previdenza dei Notai dà a tutti un congruo supplemento quando non si raggiunge, da liberi proventi, quel quantum necessario ad un decoroso sostentamento. Cosa ottima che fa onore alla classe Notarile, che si è saputa così bene organizzare, e solo è da far voti che prosperi e cresca in modo che si possa elevare questa tangente integrativa a favore specialmente dei notai rurali. Non deve però il Mancuso, nel ciò lamentare, dimenticare che il notaio oltre ad essere un pubblico ufficiale è anche prevalentemente un libero professionista e come tale, con la sua attività, con il suo zelo, e con le sue doti e virtù, deve industriarsi, in bene, a far convergere attorno a sé, proporzionalmente ai suoi bisogni, le richieste del suo ministero professionale, non soltanto nel suo centro rurale; e non deve dimenticare che anche il notaio, come tutti i liberi professionisti, ha il periodo delle sette vacche magre e quello delle sette vacche grasse e queste devono compensare quelle con criteri di parsimonia e di economia.

Se si dovesse eseguire l'opinione, sia pure autorevole e diffusa, del Mancuso chi ci assicurerebbe che ad un certo punto, e cioè raggiunto il quantum necessario all'onore e decoroso sostentamento, il notaio dica: Ora basta col fare ingresso agli atti fraudolenti e simulati e a tutte le altre illecitezze morali dell'esercizio professionale? Non è forse notorio e di esperienza comune che più si ha e più si vuole avere e che i bisogni fanno crescere i bisogni e necessità prima non sentite, perché non vere necessità, diventano tali non appena si è avuto campo di soddisfare per lauti contingenti guadagni avuti? Non è possibile capovolgere l'ordine dei valori, non solo cristiani ma etici, unicamente per gli inconvenienti lamentati. Adducere *inconveniensi non est solvere argumentum*. Preziosa è l'osservazione, per quanto la ritengo esagerata, che seguendo le regole di morale nell'esercizio professionale gli affari si ridurrebbero del 70 per cento. Il che, mentre dimostra come sia necessario ed urgente la «moralizzazione» anche dello ambiente professionale notarile

e come questa moralizzazione — ed è qui l'affermazione vera pur preceduta da illogiche premesse ed errate del Mancuso, — deve attingere alle riforme del legislatore nel campo economico del ceto e della professione notarile, dimostra, dall'altro, che abbiamo colpito nel segno, nel nostro studio, quando abbiamo in questo peculiare campo di attività, fatto un vigoroso richiamo alla morale cattolica per il bene del mente e da altissima Cattedra è la collettività. Autorevolissimo stato ripetutamente affermato che anche l'elemento economico incide sull'elemento morale e che bisogna venire incontro alle necessità materiali se si vuole la buona disposizione di spirito e di ambiente per il compimento del dovere morale nelle ascensioni dello spirito e nelle realizzazioni del bene. Ma subordinare questo bene a quelle necessità materiali sarebbe un acuire ancora di più il marasma morale che pervade gli affari e le libere professioni, come sarebbe altresì sovvertire i principi morali e nella vita dell'individuo e in quella sociale, la quale cosa, lo stesso Mancuso non può onestamente non convenirne, porterebbe alle più funeste ed impensate conseguenze.

Riepilogando: il bisogno economico incide nell'aspetto etico della professione notarile come in tutte le professioni e mentre non può legittimare nessuna attività professionale *ex se mala*, non può neanche dualizzare la coscienza quasi che altra sia la morale professionale, altra quella individuale familiare e sociale. S'intende che ci vuole dell'autentica eroicità per la realizzazione di questi principi, se si vuole catechistici ma né semplici né facili ad attuare; in molti casi ed in molte circostanze sono duri, ma appunto perché è eroicità nascosta e grande, è maggiormente bella e pura. Essa supera la breve cerchia della propria condotta morale attingendo alle vette di quell'apostolato cristiano professionale cui da tempo le Associazioni dei Laureati cattolici e la Editrice Studium vanno ponendo mente e cuore, indomiti, nonostante le molteplici difficoltà, e l'incompresso anelito. Ma... per aspera ad astra! Non nelle nuvole come direbbe il Mancuso ma con negli occhi limpida la visione dei cieli e coi piedi ben fermi a terra, perché è questa che percorriamo ed è questa che dobbiamo rendere, migliore.

TESTIMONIANZE DI VITA

"La Fuci non deve essere solo un raggruppamento di giovani universitari della stessa idea, ma deve essere un braccio attivo per la fede cristiana: abbiamo non soltanto viverla, ma anche diffonderla e propagarla. Bisogna che ci mettiamo con tutta la nostra forza e il nostro ardore".

E' la parola di un giovane universitario militare: la quale sintetizza la realtà dell'a. c. universitaria in questo momento di guerra.

La vorremmo qui commentare nei suoi due punti di vita e di apostolato cristiano con le parole — spontanee e semplici — di altri giovani, che la mostrano realizzata.

Sarebbe tutto da pubblicare, questo voluminoso pacco di lettere e di cartoline in franchigia che parlano di intime esperienze, di ricordi cristiani, di riconoscenza e di propositi generosi, di lotte e di vittorie, di giornate difficili superate nel contatto eucaristico e nella carità verso i compagni, e che manifestano talvolta l'umile gioia di aver potuto contribuire, e magari promuovere, l'estensione dell'attività spirituale e dell'assistenza della Fuci agli universitari militari. Proprio frutto di questo lavoro di apostolato sono i nuovi centri fucini stabili o occasionali, noti e ignoti, presso i Reggimenti e le Scuole Allievi Ufficiali, stabiliti per opera di fucini delle Associazioni e Segretariati di tutta Italia!

Diamo un saggio, rapido e frammentario, di questa corrispondenza, che oltre ad avere valore di testimonianza — colando ed epifania della formazione spirituale fucina — è espressione evidente di quanto il Signore benedica l'attività dell'Azione Cattolica universitaria.

Dal Campo: «tutti hanno mostrato un forte interesse a conoscere il Vangelo che alcuni non avevano mai letto, e di cui avevano un'idea molto vaga. Dovete pensare che alla sera dovevo leggere, prima di addormentarmi, un brano di Vangelo a voce alta (per soddisfare anche i compagni di una tenda vicina) che poi veniva commentato brevemente da me: seguiva una piccola discussione a cui tutti partecipavano con serenità e interesse. Ho già scritto a Roma perché mi mandino almeno una quindicina di Vangeli, poiché i miei compagni ne vorrebbero tutti una copia. Ne desidererei almeno il doppio, se guardo alle richieste...».

In una scuola allievi ufficiali: «fin dai primi giorni abbiamo cominciato a trovarci fra iscritti alla Fuci e alla Gioventù: fu una vera caccia all'uomo! C'è un ritrovo tenuto da un santo Canonico di... con una cappellina ove ogni sera diciamo assieme il S. Rosario: abbiamo poi cominciato regolarmente due riunioni alla settimana (una quarantina di presenti), mentre al sabato uno di noi parla a tutti gli allievi che frequentano il ritrovo (e sono molti) sul S. Vangelo».

E in un'altra: «qui alla Scuola abbiamo la fortuna di avere ogni Domenica la Santa Messa, che il cappellano dice sull'altare da campo. E ogni Domenica ci accostiamo a ricevere Gesù, per ricevere da Lui la forza necessaria per un'intera settimana. L'esempio di pochi, giudicati un po' audaci la prima volta, ha trascinato altri, ed ora ogni domenica davanti al battaglione schierato aumentano i giovani che uscendo dalle file vanno a ricevere la Vita».

In occasione della Giornata Fucina (7 marzo) nella quale si scrivono le nuove "reclute" alla Fuci, un anziano scriveva ai compagni: «In questo giorno siamo tutti lì — anche se molti lontani materialmente — davanti a Lui, perché ci doni luce e forza che ci renda soprattutto puri nello spirito e nel corpo; perché io voglio dare al com-

pagno che mi sta accanto la parte migliore di me stesso, e non la mia miseria, la mia meschinità. Io vedo allora questa nostra vita, momento per momento, nel susseguirsi di ogni atto, di ogni parola, come una preghiera liturgica che sale al Creatore per implorare una diffusione maggiore di Grazia sul mondo alla ricerca della vera pace, quella interiore dello spirito, fondata essenzialmente sulle verità evangeliche. A me sembra che così dobbiamo indirizzare i nostri sforzi in un momento così particolare, in cui ad ognuno di noi sarà richiesto qualcosa più del solito... in questo sforzo dobbiamo essere sicuri, di una sicurezza cristiana, fondata sulla carità e sull'umiltà. La Fuci è e deve essere soprattutto universale, come lo è la Chiesa; che in mezzo a tutti i suoi figli, credenti o non credenti, vicini e lontani, cerca e si agita per portare l'amore di Cristo agli uomini. Badate che la storia sta attraversando un grande momento. Soprattutto, per me, un momento spirituale. Non lasciamolo passare invano. Cerchiamo nel nostro piccolo di contribuire a indirizzare verso la verità di Cristo questo mo-

mento. Il valore della vita sociale per noi si risolve prima di tutto nel fare il nostro dovere di cristiani in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo ci troviamo; e non ci sembri facile. Il resto verrà da sé».

Infine, in occasione dell'inaugurazione dell'anno fucino (21 Nov.), un altro anziano scriveva: «speravo di poter essere assieme a tutti voi il giorno 21 a partecipare della vostra intima letizia e del vostro raccoglimento intorno al nostro Pastore... Questa volta il Signore non ha voluto concedermi questa gioia e mi ha chiamato qua su tra i monti. Sia fatta la sua santa Volontà... Ho offerto al Signore nella S. Comunione questo mio sacrificio, che non è stato indifferente, per la prosperità della nostra F.U.C.I., che possa vivere nella Grazia sotto lo sguardo benevolo di Gesù, e perché le matricole nostre ricevano tanta Luce per continuare un lavoro difficile e faticoso come è l'Apostolato. Vi prego di recare ad essi il mio più profondo ringraziamento e tutto il mio affetto di vecchio compagno che vorrebbe essere a combattere con loro se la Patria ora non richiedesse un contributo di discipli-

na e di sacrificio nella preparazione della vittoria. Noi dobbiamo ricostruire per questo ideale i principi infranti per dare al nostro popolo la coscienza della sua grandezza che non può essere tale se non è fondata sui principi che ha segnato il Cristo morendo sulla Croce. Dite loro che noi anziani siamo fieri della loro opera e che il mio cuore trabocca di riconoscenza ogniquale volta penso alla generalità spontanea con la quale hanno accolto il nostro mandato. La F.U.C.I. è in marcia, sorretta dalla sua Fede che affranca e sublima».

La Fuci conta dunque quest'anno — e non solo in qualche centro, ma in tutta Italia — un numero molto maggiore del consueto di anime che chiedono ad essa una maggiore conoscenza della vita, del Signore: il Vangelo, la buona novella.

Questo, nel nostro campo, è uno dei risultati soprannaturali di questa immane tragedia di sangue e di odio che le passioni hanno preparato; e ci pare che contribuisca più efficacemente che mai alla preparazione di un sistema sociale nuovo, quello cristiano, fatto di giustizia vera e di amore insieme, di rettitudine e di onestà.

Un Assistente

NELLA GLORIA DEI BEATI

Contardo Ferrini

Da vari anni la figura di Contardo Ferrini, Professore di Diritto Romano successivamente nelle Università di Messina, Modena e Pavia, va destando un interesse tutto particolare per l'altezza del suo ingegno, non soltanto, ma più per la sua riconosciuta grandezza morale, sanzionata anche dalla suprema autorità della Chiesa che ha riconosciuto l'esercizio delle sue virtù cristiane in grado eroico conferendogli il titolo di Venerabile.

Fu nel 1931, agli 8 di gennaio, che la S. M. di Pio XI pubblicava il Decreto sulle virtù eroiche del Prof. Ferrini, accompagnando questo atto ufficiale con uno dei suoi mirabili discorsi che, raccolti in volume sotto il titolo «Inviti all'eroismo», costituiscono una delle gemme del suo glorioso pontificato.

Ma Pio XI non ebbe la consolazione di ascrivere il suo venerabile amico nell'albo dei Beati, come avrebbe tanto desiderato: le complesse more della procedura canonica sui miracoli richiesti per questo atto solenne, accresciute da una particolare rigidità imposta dallo stesso Sommo Pontefice, riserbano al suo Successore il piacere e l'onore di beatificare un professore di Università dei tempi moderni, rimasto nello stato laicale.

La Provvidenza del resto suol riserbare a certi tempi e momenti la glorificazione dei suoi servi, che vanno messi sul calendario per esser luce alle genti errabonde fra le tenebre e le ombre di morte.

I tempi nei quali i popoli si urtano vicendevolmente, nei quali la giustizia e il diritto sono diventati meno che un nome vano, forse sono particolarmente bisognosi di questa luce, della luce che promana da uno studioso del diritto romano, che seppe intravedere la divina bellezza del soprannaturale sovrapposto alle più geniali creazioni dell'umano ingegno.

Il 27 di gennaio, in Congregazione plenaria innanzi al S. Padre furono discussi per la terza volta i due miracoli proposti per la Beatificazione e la canonizzazione, additando nella B. Battista Varano un esempio fulgidissimo da imitare.

Si è svolta poi la prima riunione nell'Istituto Maria Ausiliatrice, fraternamente ospitale, in cui ha parlato la Presidente Centrale, Bianca Penco e la Segretaria del Cons. Sup. Signa Maria Palmisano.

Al mattino Mons. Arcivescovo ha celebrato in S. Chiara per tutta la Fuci e ha rivolto calde parole d'esortazione, additando nella B. Battista Varano un esempio fulgidissimo da imitare.

Se è svolta poi la prima riunione nell'Istituto Maria Ausiliatrice, fraternamente ospitale, in cui ha parlato la Presidente Centrale, Bianca Penco e la Segretaria del Cons. Sup. Signa Maria Palmisano.

sità che hanno innanzi a se un modello stupendo da seguire non solo nelle ascensioni intellettuali (nelle quali C. Ferrini fu sommo) ma anche in quelle della virtù e della santità che viene così solennemente coronata.

A. G.

Cesare Guasti

La Presidenza Centrale delle Associazioni Universitarie di A. C. I. ha rivolto al Santo Padre la seguente supplica per affrettare l'inizio delle procedure canoniche per la Beatificazione del Servo di Dio Cesare Guasti.

Roma, 19 gennaio 1942

Beatissimo Padre,

I giovani studenti di A. C., che hanno preso l'iniziativa della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Maestro dei Cattolici Sociali d'Italia Giuseppe Toniolo, che hanno fra i loro compagni un servo di Dio di cui si promuove la glorificazione — Pier Giorgio Frassati — e caldeggiavano con l'Università Cattolica del Sacro Cuore la causa del Ven. Contardo Ferrini, non possono rimanere indifferenti di fronte al sorgere di altre moltissime figure che la fama di santità e la certezza di virtù eccezionali fa candidate agli onori degli altari, figure di laici esimii che o nel santuario della famiglia o nella carriera dell'insegnamento e nella perfezione

scrupolosamente esercitata o nel promuovere le opere di religione, di culto e di carità sono rimasti specchio di esempio alle generazioni future.

Fra queste figure essi sanno che emerge quella nobilissima di Cesare Guasti; il quale fu ai suoi tempi precursore di esempio di studioso, di cristiano, di sposo e di padre di famiglia impareggiabile, segnato a dito dai suoi contemporanei d'ogni colore come modello d'ogni virtù, e alla distanza di mezzo secolo ancora ricordato come servo di Dio fedele e prudente. Il sapere pertanto che anche di Cesare Guasti si propugna la esaltazione alla gloria degli altari non può non suscitare fra le file della gioventù studiosa vivo compiacimento e la più sincera adesione, dal che deriva il voto che si consegna a questo foglio, diretto alla Santità Vostra onde voglia benignamente prendere in esame gli atti processuali che di quell'esimio attestano la pratica religiosa, il sentire cum Ecclesia, l'esercizio delle virtù cristiane in grado eccezionale, eroico, e proclamarlo venerabile e degno di imitazione.

Prostrati al bacio del Sacro Piede con umili e devoti omaggi si professano

della Santità Vostra umilissimi
obb.mi figli

Dr. Giulio Andreotti
Reggente delle Associaz. Univers.
di Azione Cattolica

Mgr. Guido Anichini

Assistente Centrale

NELLE ASSOCIAZIONI

Gamerino

Domenica scorsa si è inaugurata l'Associazione femminile Universitaria di A. C. intitolata alla B. Battista Varano.

Per l'occasione sono intervenute la Presidente Centrale Dott. Bianca Penco e la Segretaria del Cons. Sup. Signa Maria Palmisano.

Al mattino Mons. Arcivescovo ha celebrato in S. Chiara per tutta la Fuci e ha rivolto calde parole d'esortazione, additando nella B. Battista Varano un esempio fulgidissimo da imitare.

Si è svolta poi la prima riunione nell'Istituto Maria Ausiliatrice, fraternamente ospitale, in cui ha parlato la Presidente Centrale, Bianca Penco e la Segretaria del Cons. Sup. Signa Maria Palmisano.

Al mattino Mons. Arcivescovo ha celebrato in S. Chiara per tutta la Fuci e ha rivolto calde parole d'esortazione, additando nella B. Battista Varano un esempio fulgidissimo da imitare.

Se è svolta poi la prima riunione nell'Istituto Maria Ausiliatrice, fraternamente ospitale, in cui ha parlato la Presidente Centrale, Bianca Penco e la Segretaria del Cons. Sup. Signa Maria Palmisano.

Al mattino Mons. Arcivescovo ha celebrato in S. Chiara per tutta la Fuci e ha rivolto calde parole d'esortazione, additando nella B. Battista Varano un esempio fulgidissimo da imitare.

Trento

Segretariato Femminile. — Dopo alcune riunioni e giornate saltuarie, tenute durante il biennio 1940-41, il gruppo delle universitarie trentine si è ricostituito e ha cominciato a funzionare regolarmente con una conversazione settimanale fin dal novembre scorso.

I giorni 3, 4, 5 e 6 di gennaio si tentò un primo corso di conversazioni religioso-culturali che, malgrado il numero non eccessivo delle partecipanti, una ventina circa, ebbe uno svolgimento veramente soddisfacente, sia per il tono schietto e cordiale dell'incontro, sia per l'interesse suscitato dalle relazioni e successivamente manifestato nelle accalorate discussioni.

Onorata dalla visita graditissima dell'incaricata Nord-Est, Signa Dott. Laura Abrami, l'iniziativa fu sostenuta in stretta collaborazione dall'Assistente, Sac. Dott. L. Stabulum e dalle stesse fucine.

Fu tratteggiato, nella prima giornata, il profilo della giovane moderna, seguito poi dalla posizione della famiglia nella letteratura contemporanea e da una visione chiara, benché sintetica, delle tare ereditarie. Le relazioni, non molto lunghe

Il testo di Cultura Religiosa

Vari Gruppi fucini maschili e femminili non hanno ancora prenotato l'opuscolo del Corso di Religione del corrente anno: EMILIO GUANO, «Le origini del mondo e dell'uomo e la preparazione a Cristo». Raccomandiamo di farlo presto (versamento di L. 4 per ogni copia sul c/c. P. 1-12429) onde evitare ulteriori ritardi nella spedizione.

Esercizi Spirituali

per studenti universitari
Nella villa del S. Cuore di Triuggio (Milano) si svolgerà dalla sera di giovedì prossimo, 12 febbraio, al mattino del seguente lunedì, 16, un corso di Esercizi Spirituali per studenti universitari.

La quota di partecipazione è fissata in L. 80; occorre portare le carte annonarie.

e nemmeno troppo severe, prospettarono però panorami chiari, a linee semplici, ma sicure, basate su una preparazione culturale abbastanza profonda e una giusta speculazione dei problemi.

Il giorno dell'Epifania, dopo la S. Messa e la meditazione, il M. R. Padre Mariani, Superiore delle Missioni Africane di Muraltà, illustrò con competenza ed esperienza viva l'argomento «La condizione della donna presso i popoli pagani» soffermandosi in modo particolare sulla situazione sociale della donna musulmana.

L'esito del corso, come anche quello delle riunioni settimanali, fu positivamente buono e ciò se si tien conto anche della lontananza delle sedi universitarie come pure della scarsità di tradizioni. Così l'esperienza pratica della spirito fucino, colto e gustato da tutte, come pure il modo col quale fu offerto e accolto il modesto volume di idee, fanno ben sperare per un prossimo e fecondo sviluppo del segretariato.

Torino

Nei giorni 12, 13 e 14 novembre, l'Assistente dell'Associazione Maschile «Cesare Balbo», Padre Umberto Biagioni, ha predicato un Triduo di Apertura, che ha ottenuto una discreta adesione di fucini e fucine; al termine del triduo le due Associazioni sono state ricevute in udienza da S. Em. il Cardinale Arcivescovo, che ha espresso il suo elogio per l'opera svolta e il suo incitamento ad intensificare il lavoro.

Il 7 dicembre è stato inaugurato ufficialmente l'anno sociale. Dopo la Messa Universitaria, in un salone dell'Arcivescovado e alla presenza di S. Em. il Cardinale Fossati e di un folto numero di fucine e fucini, ha egregiamente parlato il Prof. Silvio Golzio, della R. Università, sul tema «La Carità nella vita universitaria».

Si pregano le Associazioni di richiedere subito alla Segreteria Amministrativa le Pagine ed i distintivi, occorrenti per l'iscrizione dei nuovi soci nella Giornata Fucina.

L'importo (L. 2,50 per le Pagine e L. 3 per i distintivi) deve essere versato anticipatamente. Per ordinazioni ingenti non servirsi dei moduli di conto corrente.

NOTE ORGANIZZATIVE

Riepilogo delle norme per il rinnovo e nuova distribuzione delle pagelle d'associazione.

Si sollecitano Associazioni, Segretariati, Incarichi a restituire al Centro gli appositi moduli per l'aggiornamento della spedizione di «Azione Fucina».

MODULI

1. Il Mod. A (bianco per i fucini, rosa per le fucine) sarà riempito per la segnalazione al Centro delle Matricole.

2. Il Mod. B contiene un elenco in doppia copia inviato ai Gruppi fucini, di tutti gli universitari che ricevono attualmente «Azione Fucina». Una copia di esso deve essere restituita al Centro con gli aggiornamenti richiesti: a) cancellare i nomi di coloro che non fanno più parte del gruppo; b) segnalare con asterisco i nomi dei probabili futuri abbonati ordinari (abbonamento ridotto per gli ex fucini lire 12). I rimanenti nomi (senza segno) continuano a ritirare la Marca 1942 e a ricevere il giornale.

3. Il Mod. E (giallo per fucini, azzurro per le fucine) sarà adoperato il 1° marzo 1942 per segnalare al Centro — in caso di pagamento incompleto — i nomi degli iscritti cui è da mantenere la spedizione del giornale. Sarà spedito alle Associazioni il 1° marzo.

MATERIALE

1. Marche 1942. Sono inviate di ufficio al momento del ritorno al Centro dei Mod. A (matricole) e E e danno diritto al giornale per un anno (elenco aggiornato dei vecchi iscritti). Servono a convalidare la Pagella.

2. Pagine (cartoncino a 6 facciate, legato in tela). Vengono consegnate solo ai nuovi iscritti e servono per tutto il tempo di appartenenza alla Fuci.

Pagelline per le Matricole. — Contiene brevi cenni sulla natura della Fuci, le preghiere per la benedizione dei distintivi, quella dello studente universitario prima della Messa ecc.

E inviata solo alle matricole; cioè sarà allegata gratuitamente ad ogni Pagella di iscrizione richiesta dalle Associazioni e Segretariati.

3. Distintivi. — Sono a ciondolo con lo stemma della Fuci.

4. Libri. — Numeri di «Azione Fucina», «Riere», Schemi di Religione, Attività Culturale, Statuti, Annuario, Cataloghi, ecc. si spediscono a richiesta.

REGOLAMENTO AMMINISTRATIVO

1. Marche 1942. — L'importo delle marche sarà rimesso al Centro non più tardi del 15 marzo, secondo l'estratto conto che giunge a tutte le Associazioni il 1° marzo. Il 15 marzo sarà sospesa la spedizione del giornale a coloro che risulteranno morosi, cioè a quelli non elencati nel Mod. E.

I militari versano regolarmente la loro quota per il giornale.

2. Pagine. — Si pagano in anticipo al momento della richiesta (L. 2,50) o al ricevimento (L. 2,50 più spese postali) autorizzandone la spedizione in assegno.

3. Distintivi. — Costano L. 3, e si richiedono allo stesso modo delle Pagine.

4. Quota federale. — E versata dalle Associazioni (L. 50) e dai Segretariati (L. 20) entro il 15 marzo e dà diritto alla spedizione del giornale alla sede del Gruppo.

5. Libri - Numeri arretrati di giornali e altro materiale. — I libri si spediscono in conto (con regolamento semestrale) alle Associazioni che hanno un deposito di libri «Studium». Il resto si regola anticipatamente.

Iscrizione nelle Sezioni e Incarichi. — Nelle prime si effettua direttamente con le note norme, nei secondi può avvenire solo nel Gruppo fucino regolarmente costituito, più vicino all'Incarico. Se ciò non è possibile, gli universitari dell'Incarico potranno ricevere il giornale versando il relativo abbonamento di L. 12 (segnalare i nomi nei Mod. A).

Direttore responsabile: ALDO MORO

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma